

NON MI AVETE FERMATA

La situazione più ingiusta che ho vissuto è successa quando andavo alle scuole medie.

Eravamo tutti nella stessa classe, stessi banchi, stessi compiti e stesse verifiche.

Io studiavo davvero tanto, ci tenevo perché da piccola per me era un orgoglio andare bene a scuola.

Però quando arrivavano i voti di alcune materie non tornava mai qualcosa, le risposte erano uguali a quelle degli altri, eppure i loro voti erano sempre più alti.

Fino a quando andavo alle superiori pensavo che fosse colpa mia e che dovevo impegnarmi molto di più quindi questo mi turbava molto.

Ma poi ho capito una cosa... non venivo valutata solo per quello che facevo, ma per come venivo vista da alcuni di questi professori.

Forse il problema era il mio nome che era molto lungo e complicato, forse per le mie origini anche se fossi nata in Italia, oppure perché ero diversa.

E quando sei piccola questa cosa ti distrugge molto, ti fa sentire meno anche se sai che non lo sei. Soprattutto questo mi distruggeva perché io ero figlia unica e non sapevo come uscirne fuori.

La scuola dovrebbe essere il posto più giusto di tutti, ma non sempre è così. Crescendo capisci che non era solo la scuola, succede anche fuori.

Quando mandi un curriculum e non ti risponde nessuno, quando ti chiedono “ma quali origini hai?” e soprattutto quando ti trattano come se capisci meno degli altri.

Non sono sempre cose evidenti ma a volte con piccoli gesti, piccoli atteggiamenti riesci a capire e questo fa male.

Tutto questo possiamo nominarlo come “discriminazione” e questo è un argomento molto ampio.

Non è giusto dover dimostrare il doppio per essere vista come uguale agli altri; non è giusto sentirsi fuori posto in un paese dove nasci, cresci e che senti come casa.

Le seconde generazioni non sono ospiti ma sono parte integrante della società e come tutti gli altri, contribuiscono a costruire una comunità fatta di culture multinazionali.

Oggi però posso dire una cosa, sono all'università, ci sono arrivata da sola senza farmi fermare da niente. Non mi sono mai sottovalutata per colpa di chi mi ha fatto sentire meno, sono rimasta molto forte dentro e sono arrivata fino a questo punto.

A volte penso a quei professori, e dentro di me mi dico: “chissà se vedono dove sono arrivata”; non perché devo dimostrare qualcosa a loro ma perché ho sempre saputo che il voto che ricevevo era formato dal giudizio soggettivo del docente.

Anche se siamo stati sottovalutati non ci fermiamo perché ogni ostacolo è un'occasione per crescere e andare avanti con coraggio e determinazione.

Il rispetto non è un favore ma un diritto.

Himeshi Kannangara

24 anni

Studentessa presso l'Università di Parma